

URSS, Cina ed USA; rappresentano tre metodi, risolutamente differenti. Poi vengono a livelli d'evoluzione e d'efficacia diversi, ma meno compiuti che nei tre precedenti, un gruppo di paesi: le repubbliche socialiste d'Europa e d'Asia (Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Germania dell'Est, Viet-Minh), che uniformano la loro propaganda a quella russa con lacune, incomprensioni, insufficienza di mezzi; e dall'altra parte, la Germania, la Francia, la Spagna, l'Egitto, il Vietnam, la Corea che rappresentano ugualmente forme poco elaborate, assai diversificate, di propaganda.

Alcuni paesi che hanno conosciuto potenti fenomeni di questa natura, come l'Italia e l'Argentina, praticamente, al giorno d'oggi, non l'utilizzano più. Quale possa essere la diversità dei paesi e dei metodi, vi si può sempre ritrovare un carattere comune: il bisogno d'efficacia. Scopo della propaganda è d'ottenere risultati d'azione e non di sviluppare la comprensione politica degli avvenimenti. Ellul ha cercato d'esaminare aspetti della propaganda assai raramente trattati, d'adottare un punto di vista, una prospettiva differente dagli altri autori, d'adoperare un metodo che non sia nè astratto, nè statistico, ma lo stesso che viene impiegato per studiare una tecnica.

L'opera è stata suddivisa in cinque capitoli: caratteri della propaganda, condizioni d'esistenza della propaganda, effetti psicologici della propaganda, effetti socio-politici. Nel primo capitolo vengono esposti i caratteri sia esterni (individuo e massa, continuità e durata, organizzazione, ortoprassi) che interni (conoscenza del terreno psicologico, le correnti fondamentali della società, l'attualità) come pure le categorie della propaganda (politica, sociologica, d'adattamento, d'integrazione, verticale ed orizzontale, razionale ed irrazionale). Nel se-

condo, le condizioni sociologiche (società individuale e società di massa, l'opinione, i *mass media of communications*); le condizioni oggettive della propaganda concernenti l'uomo (necessità di un livello di vita medio, una cultura media, l'informazione, le ideologie). La necessità della propaganda, illustrata nel terzo capitolo, è stata analizzata come necessità per il potere (il dilemma dello stato moderno, e lo stato e la sua funzione) e come necessità per l'individuo (la situazione oggettiva, e la condizione soggettiva). Gli ultimi due capitoli si sono occupati degli effetti della propaganda: psicologici (cristallizzazione psicologica, alienazione attraverso la propaganda, dissociazione psichica attraverso la propaganda, creazione di un bisogno della propaganda) e sociologici (propaganda e ideologia, effetti sulla struttura dell'opinione pubblica, propaganda e gruppi, propaganda e democrazia). Concludono il libro due allegati: il primo tratta dell'efficacia della propaganda, il secondo della propaganda di Mao-Tse Tung.

C. STROPPIA

Milano, Università Cattolica.

FROMM E., *Fuga dalla libertà*. Edizioni di Comunità, Milano 1963. Un volume di pp. 240.

Escape From Freedom è stato scritto da Fromm nel 1941. Il saggio costituisce un importante sforzo di inquadrare in una prospettiva storica e con i contributi della psicologia e della sociologia le condizioni che permettono ed ostacolano l'agire libero degli uomini.

La tesi principale del libro — e che Fromm riprenderà poi in altre opere già note al lettore italiano — è che il

corso evolutivo della società umana favorisce una crescente individuazione dell'uomo rispetto al suo contesto ambientale. Ma questo processo è fortemente ambivalente: da un lato rende l'uomo sempre più padrone di se stesso, del proprio intelletto, del proprio corpo e più capace di utilizzare coscientemente gli strumenti che lo circondano, dall'altro lo isola e lo distacca in sempre maggior misura sciogliendolo da quei vincoli primari che gli davano sicurezza. Da qui la pesante alternativa che fronteggia ogni uomo: o « unirsi al mondo nella spontaneità dell'amore e dell'attività produttiva, oppure cercare la sicurezza in legami con il mondo tali da distruggere la sua libertà e l'integrità del suo essere individuale ». Per Fromm il protestantesimo, ossessivamente teso alla ricerca della certezza saturò proprio questo bisogno di sicurezza in un momento come quello posteriore al crollo del mondo feudale, in cui il peso della solitudine cominciava ad essere fortemente avvertito. Nel medioevo infatti la libertà formale dell'uomo era assai limitata: l'uomo sin dalla nascita aveva un posto preciso, immutabile ed indiscusso nel mondo sociale, era radicato in una struttura e la sua vita aveva un significato che non lasciava luogo a dubbi. Con il Rinascimento invece, l'uomo scopre se stesso e gli altri come individui, come entità separate, scopre la natura come qualcosa di sostanzialmente diverso da lui.

Il capitalismo non fa che accentuare questo processo di individuazione e di liberazione formale: si afferma sempre **più massicciamente il principio dell'attività individualistica**, l'attività economica, i guadagni materiali, il successo, divengono sempre più dei fini a sè stanti e favoriscono una progressiva subordinazione dell'individuo al meccanismo della produzione, i rapporti sociali e perso-

nali sono sempre più dominati dalle leggi del mercato.

Per l'uomo moderno non esiste allora altra scelta che quella tra due vie: « per una via può progredire alla libertà positiva; può mettersi in rapporto col mondo spontaneamente con l'amore e il lavoro, con l'espressione genuina delle sue facoltà emotive, sensuali e intellettuali; può così ritrovare di nuovo l'unità con l'uomo, la natura e se stesso, senza rinunciare all'indipendenza e all'integrità della propria personalità. L'altra via che gli è aperta è di ritirarsi, di rinunciare alla sua libertà e di cercare di superare la sua solitudine eliminando il vuoto che si è formato tra il suo essere ed il mondo » (p. 118). Questa seconda via è la via della fuga, della rinuncia al reale superamento del conflitto tra l'io e il mondo: in quanto stimolata da una situazione che coinvolge tutta la società ha spesso una rilevanza marcatamente collettiva e a volte si configura addirittura come fenomeno di massa. Naturalmente la si ritroverà con più frequenza presso le classi più direttamente coinvolte e minacciate dai mutamenti che si verificano nelle strutture socioeconomiche e che Fromm individua, almeno per i due processi storici — rinascimento e capitalismo — con le « classi medie ». Presso queste classi si affermano pertanto certe ideologie che permettono un superamento non autentico delle tensioni esistenti: l'ideologia protestante nell'epoca rinascimentale e l'ideologia fascista ai giorni nostri. All'esame di queste due ideologie Fromm dedica molto spazio e si sofferma in particolare a considerarne la genesi, la struttura e la funzione. Nelle ultime pagine del libro poi, anche se in forma più rapida, l'autore si sofferma a descrivere un nuovo fenomeno di evasione che va sempre più tipicamente caratterizzando la vita delle mo-

derne democrazie: il conformismo di massa.

La prospettiva metodologica in cui Fromm colloca tutta la sua tesi è piuttosto originale: mentre Freud, Marx e Weber avevano individuato le matrici dei processi sociali in elementi o solo psicologici, o solo economici o solo ideologici, l'autore di questo saggio cerca di cogliere e descrivere in tutta la sua analisi, la pluralità delle interrelazioni esistenti tra una molteplicità di componenti che interagiscono fra loro e la dinamica delle quali viene così descritta: « le condizioni sociali influiscono sui fenomeni ideologici per mezzo del carattere; il carattere d'altro canto non è la conseguenza di un adattamento passivo alle condizioni sociali ma il frutto di un adattamento dinamico fondato su elementi che sono biologicamente intrinseci alla natura umana, o che lo sono diventati per effetto dell'evoluzione storica » (p. 239).

A. MANOUKIAN

Milano, Università Cattolica.

MARANINI G., *Il tiranno senza volto.*
Bompiani, Milano 1963. Un volume di pp. 378.

Sebbene siano trascorsi vent'anni di educazione alla democrazia, e sebbene sia già funzionante la Corte Costituzionale, molti sono ancora i grumi che — nella realtà sociologica italiana — spesso mummificano le istituzioni politiche. Le ragioni storiche di questo disagio sono parecchie (le eredità negative dei secoli di asservimento, la assimilazione a volte troppo brusca di istituzioni del tipo napoleonico agli albori del nostro Risorgimento e, non ultima, la diffusa presunzione di assumere ad esempio il paradigma inglese, per giunta falsato a traverso

una interpretazione retorica). Da tutto questo derivano taluni aspetti ibridi e contraddittori dell'odierna nostra Costituzione ed una sottovalutazione da parte dei cittadini del concetto di Stato; nonché, ad opera di alcuni centri di potere, una usurpazione di attribuzioni. Giuseppe Maranini — ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Firenze e preside della Facoltà di Scienze politiche « Cesare Alfieri » — ha raccolto nel volume in esame i suoi scritti apparsi in occasione di polemiche giornalistiche, suddivisi nelle seguenti categorie: « La frode partitocratica »; « Ipocrisia costituzionale »; « I giudici e il tiranno »; « Disordine e corruzione »; « I cattolici, lo Stato, la Chiesa »; « Democrazie in travaglio »; « Politica costituzionale ». Praticamente sono presenti — della abbondante produzione pubblicistica di Maranini — tutti gli articoli relativi a motivi di scandalo (in cose costituzionali) tuttora attuali o potenziali: rapporti tra partiti e Parlamento, riforma del Senato, consiglio superiore della Magistratura, legislazione elettorale, funzionamento della Corte Costituzionale, le corruzioni a livello dei centri di potere della pubblica amministrazione, il monopolio televisivo, i poteri del Presidente della Repubblica, il T.U. di pubblica sicurezza, la censura, il problema delle università. Da una sintesi delle varie accuse appare anzitutto — a nostro avviso — che effettivamente la confusione tra potere esecutivo e potere legislativo tende a limitare sempre più la responsabilità dei governanti e a rendere nullo ogni controllo parlamentare; mentre, per quanto riguarda l'atteggiamento dei cittadini, si diffonde il discredito nei confronti degli istituti parlamentari (discredito, è vero, spesso favorito da chi ha interesse ad eludere la vigilanza dell'opinione pubblica e delle valvole costituzionali di allarme: grande industria, P.C.I.). E' già qualcosa che